

# La gru: migrare e dormire in piedi

**Roberto Malighetti**

Le recenti forme di resistenza alle politiche dell'immigrazione sollecitano alcune riflessioni sulla natura emergenziale di tali strategie. Identificando parti della società al di fuori del diritto, l'apparato delle leggi speciali sulla migrazione introduce elementi di preoccupante consistenza democratica. Fonda una sovranità definibile con Carl Schmitt come il potere di proclamare lo Stato di eccezione, di sospendere lo Stato di diritto e sostenere l'esercizio di un dominio arbitrario senza alcuna mediazione<sup>1</sup>. In nome della sicurezza l'emergenza autorizza poteri enormi agli esecutivi, promuovendo una svolta autoritaria gestita attraverso la manipolazione mediatica dell'opinione pubblica e l'uso delle organizzazioni militari. La presunta deroga temporale e contestuale alle norme tende a diventare una modalità consuetudinaria e mobile del contratto sociale e a produrre un effetto perverso di con-

tinuità e ubiquità dell'emergenza, congruente con i programmi che traggono profitto dall'universalità di tale stato<sup>2</sup>.

La configurazione dell'emergenza determina una situazione paradossale, *extra ordinem*, una forma di *apartheidizzazione* che si materializza nelle legislazioni e negli spazi speciali per rifugiati, immigrati, clandestini, vittime, prigionieri di guerra, uomini e donne trafficati, traumatizzati, mutilati<sup>3</sup>. Questi dispositivi trasformano gli esseri umani in entità astratte destinate a essere identificate, censite, contate e quantificate, catalogate, ed etnicizzate. Superando la relazione fra individui e società, cittadini e stato, gli apparati emergenziali ragionano in termini di corpi indistinti e delocalizzati, da nutrire, sfamare, vestire, curare, disciplinare, espellere, secondo le strategie e le categorie diagnostiche dell'amministrazione. La dimensione bio-

1) SCHMITT, C. *Politische Theologie, Vier Kapitel zur Lehre von der Souveränität*, München–Leipzig, Dunkler & Humblot, 1922.

2) BENJAMIN W. *Schriften*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1955; AGAMBEN, G. *Stato di eccezione, Homo Sacer II*. Torino: Bollati Boringhieri, 2003.

3) MALIGHETTI, R. *Politiche dell'identità*. Roma: Meltemi, 2007.

politica evidenza le preoccupanti condizioni giuridico-politiche dei rapporti fra Stato e individui, svelando i rischi e i paradossi esistenti nei sistemi giuridici: in nome della sicurezza, del soccorso o dei diritti umani, i cittadini sono trasformati in semplici corpi, in *nuda vita*<sup>4</sup>.

L'emergenza articola modelli organizzativi fondati sulla performatività e sull'efficacia in maniera totalizzante e sulla fissazione delle attività e delle decisioni in termini non negoziabili. Trasfigura i problemi sociali in questioni tecniche, inaugurando modelli organizzativi che escludono modalità alternative di intervento. Le riflessioni critiche sulle contraddizioni sono considerate in termini apolitici, meccanici e naturali, come semplici risultati di esplosioni sporadiche legate ad una storia significativamente ritenuta locale e mai globale. L'apporto della logistica militare estende quella che Giorgio Agamben definisce la "zona grigia" di operazioni militari giustificate come operazioni umanitarie in cui gli attori civili hanno sempre meno margini di autonomia e libertà<sup>5</sup>.

Utilizzando strategie della tensione per aggregare un consenso irrazionale che si traduca in un immediato incasso elettorale, le politiche emergenziali si articolano in pericolosi disegni identitari che assumono – machiavellica-

mente – le figure della *chiusura* e della *minaccia*<sup>6</sup>. Queste forme fenomenologiche promuovono ideologie e pratiche catartiche che purificano dallo sporco interno e dalla contaminazione esterna<sup>7</sup>. Sottraggono i diritti, i privilegi, le prerogative, le conquiste, il territorio dell'*idem*, al dibattito, alla negoziazione e quindi all'alterazione e costruiscono l'*alter* come minaccia alla propria *indiscutibilità* e *inalterabilità*, rendendo insopportabile qualsiasi alterazione dell'integrità. La fragilità strutturale dell'identità inesorabilmente scivola dalla difesa all'attacco e trasforma l'altro in un nemico da eliminare e mutilare: dell'umanità, dei diritti, della cittadinanza, della vita e spesso anche del corpo, segno tangibile della sua presenza negata<sup>8</sup>.

Fagocitando le lotte per il riconoscimento dei diritti, le traduzioni multiculturali di questi programmi agiscono selettivamente sui meccanismi auto-geneti e allo-geneti, mistificando le differenze politiche ed economiche strutturali. Pensano la società come un mosaico di monoculture minoritarie omogenee e dai confini ben precisi in rapporto a una monocultura dominante altrettanto chiusa, ed essenzializzano la distinzione reciproca e la consistenza interna costruita, alternativamente, attorno a variabili culturali, genealogiche, territoriali, religio-

4) AGAMBEN, G. *Stato di eccezione, Homo Sacer II*. Torino: Bollati Boringhieri, 2003.

5) AGAMBEN, G. *Homo Sacer I. Il potere sovrano e la vita nuda*. Torino: Einaudi, 1995.

6) APPADURAI, A. *Sicuri da morire. La violenza nell'epoca della globalizzazione*, Roma, Meltemi, 2005 ; REMOTTI, F. *Lossessione identitaria*. Roma-Bari, Laterza, 2010.

7) DOUGLAS, M. *Purity and danger. An analysis of concepts of pollution and taboo*, Harmondsworth: Penguin Books, 1970.

8) HAYDEN, R.M. *Imagined communities and real victims: Self-determination and ethnic cleansing in Yugoslavia*, *American Anthropologist*, v. 23, n.4, pp. 783-801, 1996; APPADURAI, A. *Dead Certainty. Ethnic Violence in the Era of Globalization*, *Public Culture* v. 10 n.2, pp. 225-247. 1998.

se, linguistiche o razziali. L'articolazione dei gruppi sulla base dei sentimenti primordiali di appartenenza a una fittizia tradizione comune, organicamente autentica e pura, è strutturalmente coerente con la costruzione del dominio, la necessità di controllo e con la formazione di lealtà da parte dello Stato-Nazione contro gli elementi critici che lo attraversano<sup>9</sup>. Espelle la dimensione del cambiamento, considerato come effetto dell'intervento di enti patogeni esterni, come l'immigrazione, ma non la globalizzazione, considerata, naturalmente, come fenomeno evolutivo e quindi "interno". Esclude la possibilità di articolare le differenze secondo prospettive complesse (classe, genere, status, ruolo, età ecc.), riconoscendo le diversità solamente nei termini istituzionalizzati dalle nicchie giuridico-amministrative: se ne può avere solo una, altrimenti non si è visibili. L'adesione e l'appartenenza univoca ad un'identità culturale uniforme è il prerequisito fondamentale per il riconoscimento sociale e politico e per l'eventuale accesso alla cittadinanza.

In tal senso le legislazioni speciali sono coerenti con le strategie conservatrici inaugurate dal senato romano per *dividere et imperare*: promuovono, attraverso il rilascio selettivo di concessioni, la coesione interna, prevenendo, nel contempo, la coalizione e le sfide degli elementi esterni. In quanto strumento delle logiche dell'integrazione

nazionale, usano l'identità come tecnologia di potere, consegnano le contraddizioni sociali ai meccanismi del dominio centralizzato dello Stato, riproducendo i dispositivi del razzismo illustrati da Foucault<sup>10</sup>. Le frammentazioni multiculturali, come le gerarchie razziali, sono strumenti *biopolitici* per esercitare una sovranità eugenetica contro le minacce provenienti da fattori esogeni ed endogeni.

Queste politiche possono pericolosamente ignorare i dati strutturali dell'immigrazione e della sua necessità, determinata dalle pressioni del fattore demografico sul welfare state e sul nostro sistema economico, dalle relazioni fra popolazione attiva e passiva, dal basso tasso di natalità e dalla scarsa propensione alla formazione universitaria dei nostri giovani (quasi la metà della media europea). Continuano a pensare di poter coniugare la conservazione di prospettive sempre meno egemoniche con ideologie e pratiche fondate sulle figure dell'eccezionalità e della transitorietà delle migrazioni.

Se non si abbandonano questi principi criminogeni, così come i presupposti, per altro già superati dalla realtà storica ed economica, dell'omogeneità organica interna, e non si ripensa la natura dello stato nazionale, accettando la diversità come costitutiva, non si potranno realizzare politiche in grado di sostenere economicamente, socialmente e culturalmente la convivenza civile. Per questo è necessario iniziare

9) STOLCKE, V. *Talking Culture. New Boundaries of Exclusion in Europe*, Current Anthropology, v.36, n.1, p.1-24, 1995; APPADURAI, A. *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis-London: University of Minnesota Press, 1996

10) FOUCAULT, M. *La Volonté de savoir*. Paris: Editions Gallimard, 1976.

a pensare diversamente, a non continuare a proiettare le strutture del passato sul futuro ma ad agire esattamente in modo contrario.

La società del XXI secolo deve riuscire a superare il modello rigido della cultura nazionale incontaminata e a decostruire il carattere ideologico e mistificatorio con cui lo stato monoculturale ha manipolato la propria identità e inventato la propria tradizione<sup>11</sup>. Bisogna innanzitutto che abbandonando quelle metafisiche dell'identità presenti non solo nei "populismi autoritari"<sup>12</sup> dei politici conservatori che saldano patriottismo, xenofobia, nazionalismo e militarismo e utilizzano la coscienza nazionale come ultimo ricorso per sostenere l'identificazione con i regimi. Si ritrovano altresì nelle ideologie e nelle pratiche delle forze progressiste, fondate sul presupposto che le politiche per le minoranze siano specifiche e quindi separate dai problemi dei cittadini dello Stato. Superando questi presupposti sarà possibile riconoscere la complessità e la natura culturalmente composita della realtà sociale, considerando e valorizzando la ricchezza delle diverse componenti culturali delle società, da sempre ibride, plurivoche ed eteroglosse, da quando i primi uomini hanno lasciato l'Africa per civilizzare il mondo<sup>13</sup>.

La condizione diasporica dei popoli co-

lonizzati, degli schiavi, degli immigrati, dei profughi, dei rifugiati, degli esuli, degli espatriati diviene il precedente storico del soggetto decentrato e delocalizzato dall'accelerazione di quelli che Giddens ha definito "meccanismi disgregatori" e "dislocanti" della globalizzazione<sup>14</sup>. Il transnazionalismo inteso non solo come dimensione di vita attraverso i confini, ma soprattutto come rifiuto dell'assimilazione e, contemporaneamente, come strategia volta a lottare contro l'esclusione, può essere visto come uno spazio dove gli individui possono articolare forme di soggettività alternative a quelle basate sulla sempre più improbabile omogeneità, universalità e territorialità della nazione come presupposto e base fondamentale dello Stato. Impone la riconsiderazione dei fondamenti della cittadinanza e delle relazioni – non più immediate – fra Stato e Nazione<sup>15</sup>, come anche dei legami fra individui, Stato e forme alternative di potere che intervengono nella regolamentazione delle vite delle persone.

L'elaborazione di politiche aperte e disponibili agli accordi, alla negoziazione, all'unione e alla solidarietà si fonda sul superamento di inquietanti naturalizzazioni e criminali scontri di civiltà<sup>16</sup>, e sull'identificazione politica, quindi relativa, contingente, dialogica e artificiale, di norme comuni.

11) HOBBSBAWM E., RANGER T., *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press 1983.

12) HALL, S. *Authoritarian Populism: a Reply to Jessop et al.*, *New Left Review*, v. 151, p.115–124, 1985.

13) AMSELLE, J. L.. *Branchements. Anthropologie de l'universalité des cultures*, Paris : Flammarion, 2001.

14) GIDDENS, A., *Central Problems in Social Theory, Actions, Structure and Contradictions in Social Analysis*, Berkeley, University of California Press, 1992.

15) HABERMAS, J. *Kampf um Anerkennung im demokratischen Rechtsstaat*, in, J. Habermas e C. Taylor, *Einbeziehung des Anderen*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1996.

16) HUNTINGTON, S., 1994, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, New York, Simon & Schuster.